

## **Per “la porta stretta”, i 90 anni di ELENA BONO**

Incontro Elena Bono per una breve intervista nella sua bella casa, che si affaccia su uno degli eleganti corsi chiavaresi. Seppure provata dall'età, impedita nei movimenti, privata di quel bene prezioso che è la vista, conserva una straordinaria lucidità.

### **Che rapporto ha con la Liguria?**

- E' la terra dove ho vissuto quasi tutta la mia vita. Chiavari è una bella città, apparentemente piatta e invece stimolante, anche esoterica. Mi sono innamorata del dialetto ligure, che da bambina mi sembrava cinese, dopo il matrimonio con Gian Maria. Ho inserito battute dialettali nei miei romanzi e in alcuni drammi, come "Le spade e le ferite", dove l'imperatore Federico II° ad un certo punto si mette a parlare in genovese, usa parole come "Zena" e "dinè".

### **Quali personaggi liguri ricorda maggiormente?**

- Aldo Gastaldi, "Bisagno". Lo vidi giungere in moto a Bertigaro: intuì che si trattava di lui, senza averlo mai conosciuto. Poco dopo, alla Squazza, un partigiano mi confermò che non mi ero sbagliata. Mi è rimasto impresso il suo sguardo fiero. Poi, ricordo Paolo Emilio Taviani, che nel 2.000 mi consegnò la medaglia della resistenza nella sua qualità di Presidente della Federazione Volontari della Libertà e Gianni Dagnino, il presidente della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, uomo sensibile e poeta, che era stato partigiano. Infine, Sandro Bobbio, attore e regista di grande umanità.

### **Come può riassumere la sua attività di scrittrice?**

- Tutto quello che ho scritto è in realtà un solo libro che si ricollega alla Passione di Cristo. Da giovane, durante un brutta malattia, ho avuto una visione: un uomo di spalle grondava sangue; quando si è girato, l'ho riconosciuto, era Gesù. L'ho interpretata come un segnale e ho chiesto a Dio di aiutarmi a scrivere solo cose utili. Quello che ho prodotto in tutti questi anni mi è stato suggerito. Ho scritto sotto dettatura. Solo gli errori sono miei.

### **Che significa “Uomo e Superuomo”, il titolo del suo ciclo narrativo?**

- Uomo e superuomo, ovvero il bene contro il male: l'eterno conflitto che alberga nel cuore dell'uomo. In "Morte di Adamo", Adamo dice "Sono Caino e sono anche Abele". Nella storia dell'umanità sarà sempre così. I tre romanzi sono un cerchio: si può cominciare la lettura da ciascuno dei tre. La prima idea, del 1957, era teatrale e s'intitolava "I morti e i vivi". Il ciclo, che prende spunto da un episodio realmente accaduto durante il fascismo a Chiavari (un uomo murato vivo in una nicchia di un palazzo), è una saga nazionale ed europea che va dal 1921 alla fine degli anni quaranta.

### **Che cosa pensa dell'Italia, che festeggia i 150 anni di unità?**

- E' un Paese incerto: ha cercato le regole della libertà, il rispetto delle idee, ma è anche qualunquista. Quanto ai 150 anni dell'unità, io ho scritto due testi teatrali sul Risorgimento, senza pensare alla ricorrenza. Il primo s'intitola "Giuseppe Garibaldi, quasi una storia di famiglia", perché mio marito, Gian Maria, oltre che discendente della famiglia di Giuseppe Mazzini, che era chiavarese, (Giacomo, il padre, si era trasferito a Genova perché insegnava all'Università) era imparentato con Giuseppe Garibaldi (la cui famiglia proveniva dalla val Graveglia) tramite la nonna materna Maria Antonietta Puccio Profumo. L'altro testo, non ancora pubblicato, è dedicato a Giuseppe Mazzini. Parla di un incontro che lo stesso ebbe con Nietzsche al Gottardo, dal quale il filosofo uscì sconvolto.

### **L'avvenire è gravido di incertezze. Che messaggio può trasmettere ai giovani?**

- A ognuno è stato dato di discernere il bene dal male. Siamo responsabili delle nostre scelte, che sono un dovere. Il bene è la scelta difficile. Come dice Gesù nel Vangelo, chi vuole la salvezza deve entrare per la porta stretta.